



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

BOZZE NON CORRETTE

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO MARONI
SUGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI
DEL SUO DICASTERO

12^a seduta: martedì 24 giugno 2008

Presidenza del presidente VIZZINI

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa l'edizione definitiva del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E**Comunicazioni del ministro dell'interno Maroni sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 24 e <i>passim</i>
BIANCO (PD)	11, 13, 14 e <i>passim</i>
INCOSTANTE (PD)	28
LAURO (PdL)	19
LUMIA (PD)	18
MARONI, ministro dell'interno	3, 13, 14 e <i>passim</i>
PASTORE (PdL)	16
SALTAMARTINI (PdL)	24, 25, 27
VITALI (PD)	15, 21, 24

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il ministro dell'interno Maroni, accompagnato dal capo della segreteria tecnica, avvocato Sonia Viale.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dell'interno Maroni sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro dell'interno Maroni sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Comunico inoltre che è attivo il collegamento radiofonico con Radio Radicale e con GR Parlamento.

Ringrazio il ministro Maroni – che è accompagnato dal capo della segreteria tecnica, avvocato Sonia Viale – per essere oggi qui con noi e per avere rispettato l'impegno nonostante le numerose difficoltà che il Senato ha avuto per via dell'esame del decreto-legge sulla sicurezza, approvato stamane.

Lo ringrazio altresì per il lavoro che sta svolgendo e gli cedo subito la parola.

MARONI, *ministro dell'interno*. Saluto anzitutto il Presidente della Commissione e tutti i colleghi senatori.

Il programma di attività del Ministero che ho l'onore di guidare è quello indicato nel programma elettorale della coalizione che ha vinto le elezioni. Abbiamo individuato tre grandi aree di intervento relative alle competenze proprie del Ministero: la prima grande area è quella della sicurezza, seguita da quella del soccorso pubblico e dei Vigili fuoco (in particolare in collegamento con la Protezione civile); infine, vi è l'area delle autonomie locali, che riveste una particolare importanza e a cui il Ministero dedicherà una particolare attenzione.

Illustrerò succintamente le iniziative che il Ministero ha già preso e che ha intenzione di assumere in queste tre aree, concludendo poi con una considerazione sulla necessità di porre mano al riordino del Ministero dell'interno, anzi ad una sua vera e propria riforma, in conseguenza soprattutto del processo di attuazione della riforma federale dello Stato.

Quanto alla materia della sicurezza, molte norme sono già state anticipate nel decreto-legge sulla sicurezza e anche nel disegno di legge su alcuni punti in materia di sicurezza. Nel decreto-legge sono state introdotte delle norme che voi conoscete. Colgo anzi l'occasione per esprimere la soddisfazione mia e del Governo per l'approvazione del provvedimento stamane in Aula. Mi pare che il testo finale sia stato integrato da molte proposte emendative, tali da renderlo più completo ed efficace. L'azione del Governo si è subito rapidamente attuata attraverso dei provvedimenti legislativi: il decreto-legge, il disegno di legge che a breve penso sarà esaminato dal Senato, tre decreti legislativi in materia di ricongiungimenti familiari di cittadini stranieri, di riconoscimento e revoca dello *status* di rifugiato e di libera circolazione dei cittadini comunitari, nonché il disegno di legge per l'adesione dell'Italia al trattato di Prüm, che istituisce la banca dati nazionale del DNA.

Questi provvedimenti sono stati già tutti approvati dal Consiglio dei ministri e portati all'attenzione del Senato. Essi contengono un disegno organico suddiviso tra decreto-legge, disegno di legge e decreti legislativi, più per motivi di regolamento o di ordinamento istituzionale, che non in ragione dei contenuti.

Per quanto riguarda me e il Ministero che presiedo, tutti i provvedimenti (anche i decreti legislativi) sono urgenti e devono essere approvati urgentemente perché rappresentano – dicevo – un pacchetto complessivo di norme organiche, atte a contrastare più efficacemente la criminalità (quella organizzata di tipo mafioso e quella cosiddetta minore, che poi tanto minore non è) e l'immigrazione clandestina; a rendere più efficaci le espulsioni, a regolamentare nell'ambito delle normative europee (e non potrebbe essere diversamente), non tanto la circolazione dei cittadini europei, ma il loro soggiorno negli Stati membri (ad esso infatti la normativa europea, e non la legge italiana, pone dei limiti); a dare attuazione anche in Italia alla banca dati nazionale del DNA.

Mi soffermerò brevemente su questi punti, ma, ad ogni modo, è questo l'intervento che il Ministero ha già compiuto in materia di sicurezza. Si tratta – come ho detto – di un intervento complessivo, articolato e realizzato in tempi rapidi, il quale, naturalmente, è aperto al contributo che il Parlamento vorrà dare (così come è avvenuto per il decreto-legge sarà anche per il disegno di legge). Ci sono dei capitoli che non abbiamo inserito nel disegno di legge, ma che sono già stati portati all'attenzione del Senato con alcuni emendamenti al decreto-legge che abbiamo chiesto di ritirare affinché siano meglio discussi nell'ambito del disegno di legge. Mi riferisco, in particolare, al tema della lotta contro la prostituzione e a misure più efficaci per contrastare la diffusione delle droghe. Sono questi due capitoli assai importanti, che ritengo utile inserire (assicuro in proposito la disponibilità del Governo) nel disegno di legge, se si raggiungerà una condivisione sulle norme da introdurre.

Peraltro, il disegno di legge presenta meno vincoli dal punto di vista dell'inserimento delle misure (forse si possono introdurre anche quelle che non sono considerate urgenti). A questi due capitoli se ne potranno ag-

giungere altri nel corso del dibattito, che io penso sarà utile ed interessante come quello che si è svolto sul decreto-legge.

In entrambi i pacchetti vi sono norme di contrasto alla criminalità. Abbiamo introdotto modifiche alla disciplina delle misure di prevenzione antimafia, peraltro già previste nel programma di Governo. Abbiamo inserito misure più incisive contro la criminalità organizzata, come quella volta ad aggredire i patrimoni illeciti delle mafie; è stata prevista la possibilità di applicare, anche disgiuntamente, le misure di prevenzione personali e patrimoniali, consentendo all'autorità giudiziaria di aggredire i patrimoni anche in caso di morte del mafioso. In precedenza vi erano limiti che rendevano molto difficile l'aggressione ai patrimoni delle associazioni mafiose.

Inoltre, abbiamo disciplinato in modo più efficace i casi e le modalità del sequestro dei beni, assegnando ai prefetti la competenza rispetto all'assegnazione dei beni confiscati alla mafia. Al riguardo anticipo che, da parte del Governo e del Ministero dell'interno, c'è la disponibilità ad accogliere la proposta di istituire un'agenzia per i beni confiscati alla criminalità organizzata. Si tratta di una proposta emendativa che è stata già presentata al testo del decreto-legge, ma che, su nostra richiesta, è stata rinviata al disegno di legge. È comunque benvenuta qualunque norma che vada nel senso di rendere più efficace ed immediato mettere a disposizione della collettività i beni confiscati ai mafiosi.

Da parte mia e del Governo c'è la disponibilità ad accogliere anche la proposta avanzata dalle associazioni *antiracket*, sotto forma di disegno di legge, che prevede l'obbligatorietà della denuncia di estorsione: si propone, cioè, di porre in capo agli imprenditori, che sono fatti oggetto di estorsione, l'obbligo della denuncia. Ripeto che tale proposta è stata formulata dagli stessi comitati *antiracket*. Proprio oggi pomeriggio, al Ministero dell'interno, si terrà una riunione tecnica con il presidente della federazione delle associazioni *antiracket*, Tano Grasso, ed il procuratore Piero Grasso, per mettere a punto un meccanismo che sia efficace e che non sia controproducente. Da una parte del mondo delle imprese si obietta che l'obbligo della denuncia per l'imprenditore potrebbe indurre un effetto contrario. Io credo, invece, che l'introduzione di questa norma possa determinare un effetto positivo e virtuoso. Naturalmente la decisione spetterà al Parlamento e al Senato in particolare, ma confermo la disponibilità del Governo in tal senso.

Abbiamo introdotto, poi, disposizioni volte a combattere l'uso illecito del cosiddetto *money transfer* sulla base della valutazione derivata dalle nostre analisi, secondo cui in alcuni Paesi vi sono stati trasferimenti di denaro non giustificati dalla presenza di cittadini provenienti da quelle aree; poiché ciò ha dato vita a circuiti di trasferimento di denaro controllati dalle mafie o dal terrorismo internazionale, siamo intervenuti per regolamentare tale attività.

Infine, nel decreto-legge abbiamo introdotto, credo con buone argomentazioni, l'impiego del personale delle Forze armate per il controllo del territorio: è stato modificato l'emendamento previsto in origine, con-

sentendo al Ministro dell'interno, in quanto autorità nazionale di pubblica sicurezza, l'utilizzo delle Forze armate su richiesta dei prefetti per il controllo dei siti sensibili e del territorio, in coordinamento con le Forze di polizia. Questo provvedimento ci consentirà di rimediare al problema che si è determinato a seguito dei tagli operati, al Ministero, dalla legge finanziaria per il 2008, soprattutto rispetto ai programmi di potenziamento dei controlli sui litorali durante il periodo estivo. Con le risorse rese disponibili dalla legge finanziaria per il 2008, siamo costretti a dimezzare il contingente, passando da 3.200 unità a poco più 1.500, ovviamente con la protesta dei sindaci e dei presidenti delle Province di tutto il litorale e, in particolare, di quello emiliano-romagnolo. Con questo personale, che potrà essere impiegato subito dopo l'entrata in vigore del decreto-legge (stiamo già predisponendo gli atti ed individuando le aree su cui intervenire), potremo rinforzare il contingente, dando soddisfazione alle giuste esigenze dei territori.

Per quanto riguarda gli enti locali, abbiamo intenzione di potenziare l'attività di monitoraggio della vita istituzionale degli enti locali per favorire lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali infiltrati o condizionati dalla mafia. Particolare attenzione avrà il Programma operativo nazionale «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», che ha l'obiettivo di creare condizioni di sicurezza nel Sud d'Italia (oggi completamente assenti in molte Regioni). In particolare, vi sono programmi di finanziamento di sistemi di videosorveglianza, richiesti da molti Comuni. Concentreremo l'attenzione anche su misure specifiche per il controllo e la sicurezza dei porti, in particolare di quello di Gioia Tauro che è stato oggetto di attenzione da parte delle organizzazioni criminali per traffici poco leciti.

Per quanto riguarda la disciplina per l'immigrazione, nei provvedimenti che ho citato abbiamo previsto norme più stringenti e più efficaci per contrastare l'immigrazione clandestina e per rendere più facili le espulsioni. Rispetto all'aumento fino a 18 mesi della detenzione nei centri di identificazione ed espulsione (CIE), ex centri di permanenza temporanea (CPT), all'introduzione del reato di immigrazione clandestina, provvedimento presente nel disegno di legge, nonché all'aggravante prevista nel decreto-legge, vi sono state molte polemiche. Credo, però, che le contrarietà siano infondate. Per quanto riguarda la detenzione fino a 18 mesi, sottolineo che la norma non è altro che l'anticipazione di quanto contenuto nella direttiva europea sui rimpatri; anzi, la direttiva europea è molto più severa giacché prevede la detenzione fino a 18 mesi nei CPT non solo per l'identificazione, ma anche per l'ottenimento del nulla osta al rimpatrio da parte dello Stato di appartenenza, cosa che oggi non avviene e che noi non prevediamo. Noi, infatti, prevediamo che la detenzione nei CPT serva ai fini del riconoscimento. La direttiva europea, quindi, ci consentirebbe di trattenere il cittadino extracomunitario anche oltre, perché – ripeto – prevede norme ancora più severe, rispetto alla nostra normativa, sia per quanto riguarda il divieto di rimpatrio che per quanto riguarda il

diritto di asilo. Il Parlamento valuterà se anticipare nel disegno di legge anche questa parte della direttiva. Naturalmente io non sono contrario.

Per quanto riguarda il reato di immigrazione clandestina, sono convinto che esso debba rimanere; questa non è solo la mia opinione, ma anche quella del Governo. Naturalmente bisogna trovare il modo perché tale reato sia uno strumento efficace e non un mezzo che, al contrario, determini sovraffollamento delle carceri ed intasamento dei processi, senza alcuna efficacia nel contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina. A tal fine, prevediamo come sanzione – quella a cui teniamo di più è la sanzione accessoria – il provvedimento di espulsione immediata, adottato dal giudice, ordinario o di pace; vedremo poi nella fase della formulazione del testo quale sarà l'opzione migliore. Perché ciò è molto importante? La ragione è che la direttiva europea che ho citato, che gli Stati membri dovranno adottare in materia di espulsioni, prevede come regola generale l'invito a lasciare il Paese, notificato alla persona da espellere, entro un periodo non inferiore a 7 giorni e non superiore a 30 giorni. In altre parole, quando la direttiva entrerà in vigore, non si potrà più procedere all'espulsione, tranne per casi veramente eccezionali, se non con la notifica dell'invito ad andarsene: ciò significa azzerare le espulsioni.

La direttiva prevede però un'eccezione, ossia il caso in cui il provvedimento di espulsione sia conseguenza diretta o indiretta di una sentenza di condanna penale. Da ciò discende l'estrema efficacia del reato di immigrazione clandestina quale strumento per l'espulsione immediata del cittadino extracomunitario. Bisognerà calibrare il reato affinché produca questa utile conseguenza, facendo sì che diventi uno strumento per rendere più efficaci ed effettive le espulsioni.

Non mi soffermerò sulle norme contenute nel decreto-legge, ma vorrei aggiungere qualche osservazione per quanto riguarda i cittadini comunitari. Anche su questo punto è stata creata una polemica, chiedendo al Governo italiano di rispettare le norme europee, ma noi non abbiamo mai fatto nulla che non fosse nel pieno rispetto delle direttive europee e nella loro totale applicazione. Non a caso, abbiamo introdotto misure restrittive più efficaci di contrasto allo stanziamento illegale dei cittadini comunitari, tramite un decreto legislativo in attuazione di una legge delega, approvata dal precedente Parlamento, di attuazione della direttiva europea. Tale decreto prevede norme chiare, che subordinano il soggiorno superiore a un periodo di tre mesi (fino a tre mesi non vi sono requisiti) al possesso di risorse economiche sufficienti derivanti da attività dimostrabili come lecite da parte dei cittadini comunitari – questo è infatti ciò che prescrive la direttiva europea – oltre all'iscrizione obbligatoria del cittadino comunitario in un sistema di sicurezza sociale tale da non mettere il cittadino comunitario a carico del sistema di protezione sociale dello Stato che lo ospita.

Questo è ciò che prescrive la direttiva, e noi ci impegniamo ad attuarla rigorosamente. Per fare ciò abbiamo deciso – penso che questa sia la parte più importante del provvedimento – di conferire maggiori poteri ai sindaci, dando attuazione a una norma studiata dal Governo prece-

dente, ossia la modifica dell'articolo 54 del Testo Unico sull'immigrazione. Spetterà ai sindaci il potere di decidere se procedere o meno all'iscrizione anagrafica e quindi la concessione della residenza, sia ai cittadini extracomunitari che a quelli comunitari, sulla base di tali requisiti. Inoltre, abbiamo previsto che la mancata iscrizione anagrafica diventi motivo imperativo di pubblica sicurezza che consente l'immediata espulsione del cittadino comunitario o extracomunitario.

L'iscrizione anagrafica è subordinata anche alla verifica, da parte dei Comuni, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile di residenza. Ciò per evitare il riprodursi di quei fenomeni che stiamo cercando di risolvere, come i campi nomadi o abusivi nati proprio quando la residenza poteva essere chiesta sulla base di un alloggio anche fatiscente, di una *roulotte*, di una baracca, persino di una grotta. In questo modo pensiamo di prevenire tali fenomeni, che sono degenerativi in tutti i sensi e che, in particolare, creano condizioni di vita non umane: far vivere dei bambini insieme ai topi non è una condizione degna di un Paese civile.

Noi interveniamo altresì attraverso l'ordinanza di protezione civile, che conferisce ai prefetti di Milano, Roma e Napoli i poteri per affrontare e risolvere la situazione esistente. Anche questa norma è un'attuazione di un impegno preso dal Governo precedente; noi infatti diamo attuazione a tutte le buone cose fatte dal precedente Governo, e questa è una di quelle. Nei patti per la sicurezza si prevedeva la nomina di commissari straordinari all'emergenza nomadi nel caso di Milano, Roma e Napoli. Abbiamo dato attuazione alla suddetta norma, dando ai prefetti e ai commissari straordinari un programma di azione. In primo luogo, occorre identificare chi vive nei campi. Può trattarsi di cittadini italiani: sui 150.000 nomadi censiti, il 37 per cento è costituito da cittadini italiani che, in quanto tali, hanno tutto il diritto di rimanere, ma noi vogliamo dare loro condizioni decorose e non quelle attualmente esistenti. Se invece nei campi vivono cittadini comunitari, essi potranno rimanere una volta identificati, se si attuano quelle condizioni di cui ho parlato in precedenza. In caso vi siano cittadini extracomunitari, bisognerà vedere se hanno il permesso di soggiorno; se non lo hanno, essi saranno rimpatriati.

Alla fine di tale censimento, si dovranno chiudere i campi nomadi abusivi trasformandoli in quello che i citati patti per la sicurezza definiscono «villaggi della solidarietà», organizzati dai Comuni per i cittadini italiani. Per gli altri soggetti prevediamo dei campi di transito. Sulla base delle direttive europee, essi potranno rimanere per tre mesi, dopodiché dovranno andare in un altro campo o tornare nel Paese di origine, sempre secondo la direttiva europea. Abbiamo inoltre punito fortemente lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, introducendo la norma che prevede la confisca dell'immobile dato in locazione a un immigrato non in regola; vi sono già stati dei casi di una sua applicazione da parte di alcune prefetture. Le somme ricavate saranno devolute al potenziamento delle attività di prevenzione e repressione dei reati in tema di immigrazione clandestina.

Nel secondo decreto legislativo è contenuta una disciplina più restrittiva sui ricongiungimenti familiari e sul riconoscimento e la revoca dello *status* di rifugiato politico. Per evitare che la richiesta dello *status* diventi uno strumento per eludere la norma, è previsto che il prefetto debba stabilire un luogo di residenza o un'area dove il richiedente asilo possa circolare, nel caso in cui proponga ricorso contro il diniego della concessione dello *status* di rifugiato. Ho incontrato l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ed alcuni rappresentanti delle Nazioni Unite e ho spiegato loro che tale norma rispetta pienamente il diritto di richiedere asilo; sono convinto di essere riuscito a rassicurarli.

Sui ricongiungimenti familiari sono previste altre norme restrittive e condizioni limitative dell'esercizio di tale diritto nei confronti del coniuge, dei figli maggiorenni e dei genitori.

Per l'accertamento del rapporto di parentela è possibile il ricorso all'esame del DNA, laddove l'autorità consolare italiana all'estero non abbia la certezza del rapporto di parentela.

In tema di immigrazione la strada maestra, naturalmente, è quella degli accordi in materia di immigrazione stipulati con i Paesi da cui proviene il maggiore flusso. Noi abbiamo chiesto fortemente all'Unione europea di rendersi parte attiva. Mi auguro che con la Presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea, che avrà inizio il 1° luglio, gli organismi comunitari saranno più attivi. Noi, comunque, continueremo la nostra azione intensificando i rapporti bilaterali. Ad oggi sono 32 gli accordi sottoscritti dall'Italia con altrettanti Paesi, utili per il rimpatrio; 15 di essi sono in fase di negoziato avanzata. Il prossimo venerdì il Presidente del Consiglio si recherà in Libia per ottenere – come spero – l'attuazione, da parte di quel Paese, dell'accordo stipulato dal ministro Amato nello scorso mese di dicembre che prevede il pattugliamento delle acque territoriali libiche da parte di equipaggi misti italiani e libici, con navi, già pronte, messe a disposizione dal Governo italiano. Questo è l'unico modo efficace per contrastare gli sbarchi clandestini a Lampedusa. Lo sappiamo; è una strada che è già scritta. Occorre che, a livello politico, tra i due *leader* ci sia l'intesa a dare attuazione a questo accordo già siglato.

Per quanto riguarda il terrorismo internazionale, viene ampliata l'azione di contrasto al fondamentalismo islamico e agli altri fondamentalismi. Ricordo i successi ottenuti nel mese di giugno in questo settore, in particolare i 30 provvedimenti di fermo eseguiti, nel mese di giugno, dalla Digos di Napoli nei confronti di cittadini dello Sri Lanka di etnia tamil, sospettati di gestire, attraverso metodi estorsivi, la rete italiana di finanziamento del gruppo terrorista delle Tigri tamil, ed i sette provvedimenti di fermo eseguiti dalla Digos di Palermo nei confronti di altrettanti appartenenti alla medesima organizzazione.

I provvedimenti contengono anche norme in materia di sicurezza stradale. Questa mattina ho incontrato il commissario europeo per i trasporti Antonio Tajani al fine di rafforzare i rapporti con la Commissione europea in questo settore e, soprattutto, ottenere da questa quei finanziamenti già predisposti, che sono a disposizione della sicurezza stradale e che molto

spesso, troppo spesso, non sono stati neppure richiesti. Il potenziamento del rapporto con l'Unione europea ci consentirà, attraverso campagne di sensibilizzazione, ma anche mediante il finanziamento di interventi diretti nella rete infrastrutturale italiana, di aumentare i livelli di sicurezza.

Infine, ma non ultimo, naturalmente, vorrei affrontare il tema del rapporto tra Stato ed enti locali. Ho già detto, parlando di sicurezza, che la norma più importante è quella che consente al sindaco di adottare non solo provvedimenti contingibili ed urgenti ma anche provvedimenti ordinari per garantire la sicurezza urbana, nuovo concetto di sicurezza che verrà esplicitato in un provvedimento del Governo. Si conferisce, pertanto, ai sindaci un potere che gli stessi, di destra e di sinistra, chiedono per poter meglio controllare il proprio territorio in attuazione dei Patti per la sicurezza. Con riferimento ai sindaci e alle autonomie locali, la sfida che abbiamo di fronte, e che sarà oggetto di provvedimento specifico, è quella di rendere operativa la riforma del rapporto tra centro e periferia in attuazione del Titolo V della Costituzione. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria abbiamo inserito un capitolo specifico su questo aspetto. A breve presenterò un disegno di legge delega per l'attuazione del Titolo V, anche in questo caso prendendo spunto dall'eccellente lavoro fatto dal Governo precedente con l'elaborazione di un disegno di legge noto come «codice delle autonomie», che era stato portato all'approvazione del Consiglio dei ministri ma non del Parlamento e che io condivido nei suoi contenuti, ritenendo però opportuna qualche importante e significativa modifica. In linea generale, penso che rappresenti uno strumento assolutamente necessario e indispensabile per completare la riforma del federalismo che nel prossimo autunno vedrà il Parlamento impegnato nell'esame dei provvedimenti sul federalismo fiscale e sul codice delle autonomie che, da una parte, definisce le competenze di Comuni, Province, Regioni e Stato e, dall'altra, mette mano a tutti gli enti intermedi tra Comuni e Province per verificare se è il caso che rimangano attivi (comunità montane, consorzi, ATO) o se queste competenze debbano essere attribuite a Comuni, Province e Regioni, come io considero opportuno. In particolare, bisogna poi trattare il tema delle città e delle aree metropolitane. Ne sono state individuate 12. Sarà necessario verificare se tutte possiedono i requisiti richiesti. Anche in questo caso interveniamo abolendo le Province senza però sostituirle con un altro organismo; non possiamo, infatti, eliminare il Presidente della Provincia per sostituirlo con il Sindaco metropolitano perché non è questa la soluzione adeguata. Penso, invece, ad un sistema di *governance* simile alla buona esperienza che proviene dalla Regione Trentino-Alto Adige, in cui il Consiglio regionale risulta essere la somma dei due Consigli provinciali senza rappresentare un organismo aggiuntivo. Analogamente a questa esperienza si potrebbero riunire i sindaci delle aree metropolitane. Anche su questo aspetto mi riservo di formulare al Parlamento una proposta da sottoporre alla sua attenzione in tempi rapidi. Ripeto che è stata inserita nel DPEF ed entro il mese di settembre sarà portata all'attenzione del legislatore.

Accompagnerò queste azioni con un'analisi accurata della struttura del Ministero, nelle sue articolazioni centrali e periferiche, perché credo che la sfida che abbiamo di fronte in autunno, il federalismo fiscale e il federalismo istituzionale, ci consenta di affrontare il tema dell'adeguamento anche del livello centrale, in particolare del Ministero dell'interno, a questa nuova visione federalista dello Stato. Ci sono strutture, spese, costi molto significativi ed importanti su cui si potrà intervenire e che forse nella riforma federale, potranno essere modificati. La riforma del Ministero andrà nel senso di adeguare questa struttura al nuovo assetto federale che lo Stato, nella sua forma di governo centrale e governo locale, si vorrà dare nei prossimi mesi.

L'unica cosa certa da questo punto di vista è che si deve dichiarare il fallimento di un progetto che io avevo sostenuto e caldeggiato, lanciato nel 1999 dall'allora ministro Franco Bassanini, quello relativo ai cosiddetti UTG, uffici territoriali del Governo, che intendeva trasformare le prefetture nel *front office* di tutta la presenza dello Stato sul territorio. È un progetto secondo me ancora valido dopo nove anni. Mi pare difficile però che, dopo questo tempo, si possano creare quelle condizioni che ancora non si sono create. Se è così, bisognerà capire in questo nuovo assetto federale quale sarà il ruolo e la collocazione delle prefetture: se non diventano uffici territoriali del Governo, bisognerà capire cosa dovranno diventare. Questo rientra comunque nella discussione sulla riforma del Ministero.

Mi scuso di essermi dilungato. Ho omesso di parlare di molte questioni che avrei voluto affrontare. Ho però preparato delle schede tecniche che riassumono questi aspetti, che lascio a disposizione della Commissione per tutte le richieste di chiarimento che vorranno essere presentate.

BIANCO (PD). Signor Presidente, desidero anzitutto rivolgere al ministro Maroni, a nome dei colleghi del Gruppo del Partito Democratico, un sincero e convinto augurio di buon lavoro, non solo per ragioni di lunga conoscenza, ma anche per quella sorta di «complicità» positiva che si ritiene di avere nei confronti di chi ha addossato, sulla sua responsabilità, uno degli aspetti più delicati del funzionamento della vita del Paese, quale è quello dell'incarico di Ministro dell'interno.

Intendo rassicurare il Governo che i colleghi del mio Gruppo ed io personalmente lavoreremo nel corso di questa legislatura, con assoluta convinzione, per far sì che il tema della sicurezza, in particolare, ma anche gli altri che il Ministro ha toccato (in particolare quelli del soccorso pubblico e delle autonomie locali), trovino nelle attività del Parlamento la dovuta attenzione. Su queste tematiche la nostra opposizione non sarà né pregiudiziale, né contraria senza ragione: la nostra sarà un'opposizione molto severa quando ci saranno provvedimenti che non condividiamo, ma, nello stesso tempo, sarà un'opposizione molto convinta nel sostenere quelle ragioni che possono dare una risposta alla crescente domanda dei cittadini di avere una forte e autorevole presenza dello Stato, che si coniuga anzitutto con l'esigenza di garantire loro maggiore sicurezza. Questa

è una delle domande fondamentali e da parte nostra non vi è alcun pregiudizio nel votare a favore di tutti i provvedimenti che andranno nella giusta direzione.

Io seguirò lo schema che ha seguito il Ministro per formulare alcune domande. Ritengo che sui temi da lei affrontati, signor Ministro, possiamo confrontarci con il Governo e immagino che lei sia interessato, nella sede propria, a conoscere anche le nostre valutazioni, oltre che le questioni che noi sottoporremo alla sua attenzione.

Sul tema della sicurezza, i primi provvedimenti che il Governo ha posto in essere registrano, a nostro parere, luci ed ombre. Le luci sono il fatto di avere ripreso, anche con l'immediatezza di un decreto-legge, alcune delle norme che il precedente Governo aveva provato ad introdurre nell'ordinamento del nostro Paese, che anzi aveva introdotto ma che poi, per un errore del Parlamento – segnatamente del Senato – e anche della nostra parte politica, della nostra maggioranza composita, non riuscimmo a far approvare. Quelle norme sono oggi contenute nel decreto-legge appena esaminato dal Senato: noi le abbiamo votate convintamente, ci siamo adoperati perché esse fossero migliorate e alcuni interventi da noi proposti – lo voglio sottolineare – vanno nel senso di garantire un maggior rigore rispetto a quanto era contenuto nel provvedimento varato dal Governo. Mi riferisco, per esempio, alle norme sull'identificazione dei cittadini extracomunitari e all'introduzione del reato di abrasione delle impronte digitali. Non vi è quindi alcuna remora da parte nostra ad avere misure ancora più severe e più rigorose.

C'è però anche un nodo fondamentale, costituito dalle ombre: abbiamo infatti avuto la percezione che nei primi passi del Governo, in alcuni passaggi anche in modo sconsiderato (ci consenta un giudizio franco e duro), piuttosto che risolvere le questioni, ci sia stata la frenesia di mostrare i muscoli. Vi è stata una fiducia eccessiva nel cosiddetto effetto annuncio, come se le questioni delicate della sicurezza si possano risolvere alzando la voce o battendo il pugno sul tavolo.

Purtroppo non è così, signor Ministro. Come lei sa perfettamente, le questioni sono delicate e complesse e vanno affrontate nella loro giusta dimensione. Nel corso del suo intervento lei si è riferito alla necessità di modificare la struttura stessa del Ministero dell'interno in alcune parti significative al fine di adeguarlo alla nuova forma federale dello Stato. Questo rappresenta un punto delicato, che secondo noi è fondamentale e sul quale vorrei porre la prima vera domanda.

Nella scorsa legislatura maggioranza e opposizione hanno fatto insieme un ottimo lavoro di riforma dei servizi di *intelligence*. Dopo 25 anni abbiamo adeguato la struttura dell'*intelligence* italiana ad una nuova concezione dei servizi di formazione e di sicurezza. Ritengo con assoluta convinzione che la struttura oggi esistente – ossia l'attuale ripartizione della legge sull'ordinamento della pubblica sicurezza – sia superata e figlia di un tempo che non c'è più: il tempo in cui le responsabilità in questa materia venivano gestite con la parola «coordinamento», parola non compatibile con un'efficace gestione della pubblica sicurezza. Noi non ab-

biamo bisogno di coordinamento, bensì di direzione, di gestione unitaria, adeguata alla complessità della situazione. Sotto questo profilo, signor Ministro, la prima questione da risolvere è chiarire una volta per tutte le responsabilità del Ministro dell'interno in materia di pubblica sicurezza, perché troppe volte egli, pur essendo il responsabile politico della pubblica sicurezza, non ha però i poteri operativi conseguenti a questo ruolo. Lei lo sa perfettamente.

MARONI, *ministro dell'interno*. So dove vuole arrivare.

BIANCO (*PD*). Sì, immagino che lo abbia capito. Mi riferisco naturalmente all'esigenza di affermare con nettezza quali sono responsabilità e compiti del Ministro dell'interno in materia di pubblica sicurezza. Responsabilità che non può essere condivisa con altri. Questo naturalmente comporta che, anche in materia di organizzazione delle Forze di polizia, occorre fare un passo avanti. È immaginabile oggi avere un ordinamento della pubblica sicurezza in cui noi abbiamo sei o sette Forze di polizia (di cui due e mezzo a competenza pressoché generale) senza che ne siano effettivamente specificati i compiti e senza che vi sia una direzione unitaria, non solo nel livello politico ma eventualmente anche in quello tecnico? È immaginabile che delle tante Forze di polizia che hanno una competenza specifica, ciascuna di esse poi in realtà tenda ad occuparsi non della missione specifica che le viene assegnata, ma di altre? Molto spesso riporto l'esempio di quanto capita nel mare, dove vi sono sei o sette Forze di polizia che svolgono operazioni di polizia, ciascuna con i suoi mezzi, con i suoi motoscafi, con i suoi meccanici e senza alcun coordinamento effettivo. In Sardegna arriviamo persino all'eccesso che il compito di pattugliamento marittimo viene affidato al Corpo forestale dello Stato. Ciò è francamente discutibile. C'è intenzione da parte del Governo di procedere su questo terreno? C'è la disponibilità?

Ritengo che in questa materia si opererebbe meglio se si partisse da un'iniziativa parlamentare, possibilmente *bipartisan* e naturalmente accompagnata dal supporto che il Governo non può non avere al riguardo. Questa è una delle vere grandi questioni. Ritengo che, a parità di risorse spese nel comparto sicurezza e a parità di uomini impiegati, con una radicale trasformazione (che non preveda la soppressione di alcunché, ma una forte razionalizzazione e un atteggiamento unitario) si possa, per esempio, dispiegare sul territorio molti più uomini e donne di quelli che non mettiamo oggi e che sono obiettivamente spesso distratti da compiti di carattere amministrativo, legati alla duplicità, triplicità, quadruplicità delle funzioni loro assegnate. Questa è una prima, vera, grande questione su cui vogliamo conoscere la disponibilità del Governo ad un approfondimento serio. Presso l'altro ramo del Parlamento, nella scorsa legislatura, è stata compiuta un'indagine su questo argomento e qualcosa ha fatto anche il Senato in sede di Sottocommissione per le politiche della sicurezza. Ritengo che occorra riprendere quel lavoro e verificare se c'è la disponibilità politica ad un lavoro comune su queste questioni.

Per quanto riguarda l'uso dei militari nel territorio, ci consenta, signor Ministro, di manifestare tutte intere le nostre perplessità su questo argomento e di suggerirle – il nostro è ancora una volta un approccio costruttivo – di utilizzare quelle risorse molto meglio. Pagando lo straordinario alle Forze di polizia (il costo è sostanzialmente lo stesso), potremmo utilizzare nel territorio uomini che hanno uno specifico addestramento. Sotto questo profilo chiedo al Ministro che cosa ne pensa della possibilità-opportunità, per esempio, di non prevedere il divieto di detassazione dello straordinario (che oggi il Governo di cui lei fa parte ha previsto per tutti gli appartenenti alla pubblica amministrazione) per gli appartenenti alle Forze di polizia e ai Vigili del fuoco, di cui c'è una grande penuria. Grazie agli straordinari si potrebbe infatti vedere notevolmente aumentata la loro capacità di presenza nel territorio.

Vorrei intervenire rapidamente su altre due questioni per non abusare della cortesia e del garbo del Presidente e dei colleghi.

MARONI, *ministro dell'interno*. Anche di quella del Ministro.

BIANCO (PD). Il Ministro è paziente e garbato per definizione: ci mancherebbe che non fosse paziente con il Parlamento! Il ministro Maroni, poi, lo è in modo particolare.

Per quanto riguarda il soccorso pubblico, chiediamo un uso parco dello strumento della Protezione civile: negli ultimi anni, segnatamente nel precedente Governo Berlusconi ma anche nei Governi di centrosinistra, vi è stato un uso smodato ed improprio dello strumento della Protezione civile, che in realtà nasce per altri compiti. Al riguardo, preannunciamo che saremo assolutamente rigorosi perché riteniamo che la Protezione civile ed il soccorso pubblico debbano essere utilizzati per compiti che sono loro propri e non per risolvere, ad esempio, la questione del traffico a Milano o a Catania. Questi problemi vanno risolti con strumenti propri e non con quelli eccezionali e al di fuori delle regole ordinarie, come quelli della Protezione civile.

Inoltre, negli ultimi sette anni è stato impietosamente colpito il Corpo nazionale dei vigili del fuoco: gli uomini si sono ridotti e le risorse sono state limitate. Occorre, quindi, prestare la dovuta attenzione nei confronti di tale Corpo e, pertanto, tutte le iniziative che andranno nella direzione di potenziarne uomini e mezzi troveranno il nostro sostegno.

Infine, vorrei soffermarmi sulla questione delle autonomie locali. Signor Ministro, onorevoli colleghi, il Servizio studi del Senato ha recentemente pubblicato integralmente – si tratta di una pubblicazione di assoluta qualità – il lavoro svolto dalle Commissioni congiunte di Camera e Senato sull'attuazione e revisione del Titolo V della Costituzione. Nella scorsa legislatura, infatti, è stato svolto insieme un ottimo lavoro al riguardo, come ricorderanno i colleghi Pastore e Vitali che sono stati relatori. Si tratta dunque di riprendere il lavoro di indagine svolto, che tra l'altro vedeva largamente condivise le conclusioni cui sostanzialmente si è arrivati non solo dalle forze politiche ma anche dalle parti sociali; ricordo che Confin-

dustria, sindacati, Regioni e Comuni sono stati chiamati a collaborare sulla parte relativa all'attuazione e all'eventuale revisione del Titolo V della Costituzione. È ormai tempo per farlo e credo sia possibile effettuare un buon lavoro sull'argomento (peraltro, vi è una parte di competenza anche del Ministero dell'interno).

Per quanto riguarda il codice delle autonomie e i servizi pubblici locali, prendiamo atto con piacere della dichiarazione del ministro Maroni sul fatto che intende ripartire dal lavoro svolto nella precedente legislatura dagli ex ministri Lanzillotta e Amato sull'argomento.

In ordine alle risorse destinate ai Comuni, riteniamo che il Ministero dell'interno debba prestare attenzione ai tagli che possono gravare troppo su alcune strutture a dispetto di altre. Nella parte relativa al federalismo fiscale vorremmo fosse approfondita la parte relativa ai Comuni per non passare da un centralismo nazionale ad uno regionale.

MARONI, *ministro dell'interno*. Cioè dal centralismo romano a quello milanese.

BIANCO (*PD*). Signor Ministro, qualche volta il centralismo regionale è più odioso di quello «romano». Infatti, quando il centralismo è vicino, spesso è ancora più parziale di quanto non lo sia quello centrale.

Alcuni miei colleghi svolgeranno valutazioni critiche sulle politiche in materia di immigrazione e sulla tendenza a confondere l'immigrato clandestino con il delinquente; si tratta di questioni che francamente non ci convincono e che potranno formare oggetto di una revisione. Vi sono molte altre questioni che naturalmente dovremo approfondire, ma comunque riconfermo, a nome del mio Gruppo, l'augurio sincero di buon lavoro.

PRESIDENTE. Senatore Bianco, rispetto a quanto correttamente affermato sul lavoro iniziato nella precedente legislatura in ordine alla revisione del Titolo V della Costituzione, sottolineo che – a mio avviso – si tratta di un'iniziativa tipica del Parlamento. Credo ed auspico che, alla ripresa dell'attività parlamentare dopo la pausa estiva, Camera e Senato potranno avviare la questione per poi arrivare alle riforme che, in modo congiunto, verranno fatte da entrambi i rami del Parlamento.

Peraltro, proprio oggi ho letto su un'agenzia di stampa che i Presidenti di Camera e Senato si sono incontrati e che sarà il Senato ad essere investito in prima lettura delle delicate questioni relative alla riforma del Titolo V della Costituzione.

VITALI (*PD*). Si parla della riforma o dell'attuazione?

PRESIDENTE. Credo non vi sia migliore riforma di quella che viene fatta insieme all'attuazione delle riforme vigenti. Non mi pare risponda a una buona logica riformare sempre senza attuare mai.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, accolgo con piacere la notizia che viene comunicata formalmente anche alla nostra Commissione. Ci prepariamo, quindi, ad un lavoro ancora più impegnativo di quello che già stiamo svolgendo. Infatti, grazie all'iniziativa del ministro Maroni (che ringrazio anche per la concretezza del suo intervento), la 1^a Commissione permanente del Senato sta mettendo a dura prova la propria resistenza parlamentare prima con il decreto-legge, poi con il disegno di legge e con i decreti legislativi, tutti provvedimenti che rappresentano un pacchetto molto importante sul tema della sicurezza.

Proprio perché abbiamo fatto una *full immersion* sulla sicurezza, vorrei svolgere due osservazioni sulla questione relativa alle autonomie locali. Siamo indietro rispetto all'attuazione del Titolo V della Costituzione, ma sul tema delle autonomie locali vi è un consenso abbastanza consolidato, anche se forse, sotto il profilo costituzionale, andrebbero previsti alcuni ritocchi. È più che matura, quindi, l'approvazione di quel codice delle autonomie che è stato presentato già nella scorsa legislatura e che però ha avuto una presenza in Commissione piuttosto fuggevole.

Credo che dai lavori della Commissione si possano rilevare anche alcuni punti critici; certamente ce ne sono tanti perché si tratta di questioni assai rilevanti. Mi permetto, però, di segnalarne due su cui si è svolto un dibattito anche piuttosto approfondito. Innanzi tutto, ritengo necessario mantenere forme adeguate di controllo sull'attività degli enti locali. In secondo luogo, si deve evitare il rischio di sovrapposizioni con la duplicazione di organi e di funzioni. Pertanto, è necessario stabilire se abolire i Comuni oppure prevedere forme consortili così come, per quanto riguarda le Province, bisogna capire se sia concepibile una Provincia che conviva con la Città metropolitana, quando addirittura si parla di sopprimere l'istituto stesso della Provincia; naturalmente ci si rende conto che le funzioni intermedie tra Comune e Regione devono essere comunque attribuite a qualche organo. Mi permetto di suggerire che, in attesa di intervenire nella Costituzione sul tema delle Province, vengano costituiti organi politici di direzione provinciale non attraverso elezioni dirette, ma attraverso forme consortili; mi riferisco, quindi, ad assemblee di sindaci con voti calibrati e ponderati sulla base della propria consistenza. In questo modo, si potrebbe cominciare a ragionare sulle Province in termini di funzionalità amministrativa e non tanto di rappresentanza politica, cosa che forse sarebbe opportuno riservare alle autonomie più vicine al cittadino e all'organo regionale che assume in sé la fondamentale funzione legislativa.

Fatto questo accenno, mi piacerebbe avere dal Ministro qualche anticipazione, naturalmente se ha già svolto delle riflessioni in proposito, in ordine al tema del codice delle autonomie e di alcuni dei problemi che esso può porre. Il tema dei servizi pubblici locali è stato invece approfondito molto in Commissione, tanto da arrivare anche al voto (anche se poi non si arrivò al voto finale in Aula). I problemi dei servizi pubblici locali sono abbastanza noti e credo che occorra optare per un ricorso al mercato per ragioni su cui non mi soffermerò.

Vorrei fare alcune brevi riflessioni sul tema della sicurezza, signor Ministro. Credo che il contenuto dei provvedimenti sia certamente importante, ma conta anche l'immagine e ciò che appare al di là delle decisioni assunte. Spesso, infatti, un provvedimento può produrre dei risultati efficaci in termini di immagine complessiva ancor prima della sua attuazione. Ritengo che nel campo della sicurezza sia importante avere un grande grado di coerenza. Su un tema in particolare sono convinto che occorrerebbe un'ulteriore riflessione: mi riferisco alle semplificazioni. Mi trovo alle prese con questa materia in misura maggiore che in passato e mi permetto pertanto di sottolineare alcuni dati del grande filone delle semplificazioni che tutti vorremmo portare a termine, anche al fine di rendere meno complessa la vita dei cittadini, delle imprese e delle famiglie. Personalmente sono sempre stato contrario alle complicazioni, ma durante l'esperienza parlamentare, in particolare avvalendomi dei dati del Ministero dell'interno, mi sono reso conto che quelle che appaiono come complicazioni finiscono in realtà per avere delle ricadute positive sulla sicurezza e il controllo del territorio.

Ad esempio, anni fa mi apparivano come un'inutile formalità gli obblighi previsti dalla legge n. 191 del 1978, ossia la cosiddetta legge Moro, in tema di comunicazioni all'autorità di pubblica sicurezza delle locazioni, delle cessioni di immobili e dei fabbricati. Tuttavia, stando a quanto è emerso dalle riflessioni svolte dal capo della polizia, bisogna ammettere che tali comunicazioni formali hanno in realtà prodotto, e continuano a produrre, effetti positivi. Sugerirei anzi, in un'ottica di prevenzione rispetto alla possibilità dell'uso degli immobili da parte di soggetti clandestini, di potenziare questo tipo di comunicazioni che sembrano aver dimostrato la loro efficacia. Ricordo, tra l'altro, che una recente legge finanziaria aveva cercato di rendere ancora più efficaci tali misure, attraverso un'informatizzazione del sistema. Affermo ciò in base alla mia esperienza e credo pertanto che vada fatta una riflessione sull'esigenza apparente di semplificazione, che spesso finisce per urtare con l'efficacia del mezzo utilizzato.

Un'altra questione, non ancora giunta a maturazione, riguarda le vicende societarie che la cosiddetta legge Mancino del 1993 mise in luce. Essa prevedeva alcuni passaggi che si concludevano con l'iscrizione al registro delle imprese, il quale allora non era ancora informatizzato, tali da garantire la trasparenza e un controllo del movimento di denaro. Sembra che, per ragioni di semplificazione, questa legge rischia di essere svuotata, facendo quindi venir meno le garanzie che nel 1993, ossia 15 anni fa, erano ritenute necessarie. Non ho nulla da obiettare se, sulla base di una verifica, si stabilisce che si tratta di una legge ormai superata; vorrei però ricordare che uno dei veicoli privilegiati per il passaggio, la conservazione e il trasferimento di patrimoni illeciti è proprio quello societario. La conoscenza dei titolari di azioni e di quote di società a responsabilità limitata e dei passaggi di proprietà rappresenta uno strumento importante per intercettare l'illiceità di alcune operazioni e, soprattutto, per scoprire la conservazione e la gestione di patrimoni frutto di attività illecite. Penso

pertanto che sia necessaria un'attenta valutazione, perché il mio timore è che la mano destra non sappia ciò che fa la mano sinistra, ossia che un Ministro possa agire diversamente da un altro Ministro. Mi affido a lei, signor Ministro, perché tenga presente questo aspetto, poiché l'attuale tendenza alla riduzione degli oneri, che in linea generale condivido totalmente, può determinare delle ricadute negative in termini di garanzie, tali da danneggiare il risultato che tutti desideriamo sia realizzato dall'atto che andiamo a modificare.

LUMIA (PD). Signor Ministro, tenuto conto dell'intervento svolto dal senatore Bianco, vorrei che lei specificasse meglio ciò che, a mio parere, rappresenta il punto dolente del sistema della sicurezza, ossia il tema delle risorse. Considerata la manovra che il ministro Tremonti ha presentato al Parlamento e al Paese, le chiedo di approfondire il tema delle risorse in relazione alla riorganizzazione del sistema sicurezza, su cui riteniamo vi siano luci ed ombre. La prevista diminuzione delle risorse, di cui lei ha parlato, quali danni comporterà? Tale riduzione non inficia la crescita del sistema di sicurezza nel nostro Paese? In termini più semplici, quante saranno le automobili e le pattuglie in meno per il controllo del territorio? Di quanto verranno ridotti la formazione professionale, l'innovazione tecnologica, il monitoraggio e il controllo di gestione? Al di là di come si vuole riorganizzare il sistema di sicurezza, i suddetti aspetti debbono comunque essere assicurati, poiché costituiscono i pilastri di un sistema di sicurezza. Sono stati erosi tali pilastri? Qual è la sua valutazione su tale erosione? Signor Ministro, lei ha parlato dell'importanza dei rapporti bilaterali per affrontare a monte il sistema dell'immigrazione, ed ha fatto cenno a un rapporto bilaterale che il Governo Prodi aveva messo in piedi con la Libia. Quanti di questi rapporti sono stati avviati di sua iniziativa e da parte del Governo? Con quali Paesi e con quali mete?

Quanto allo specifico tema della lotta alla mafia, onorevole Ministro, lei sa che abbiamo dato il nostro prezioso contributo sia attraverso i lavori della Commissione parlamentare antimafia, sia tramite il cosiddetto pacchetto sicurezza del suo predecessore, l'ex ministro Amato. Su un punto il Governo ha espresso parere negativo nei confronti di un nostro emendamento: mi riferisco a quello sui testimoni di giustizia. Lei sa, signor Ministro, che i testimoni di giustizia sono una figura diversa da quella dei collaboratori di giustizia; si tratta infatti di persone oneste che improvvisamente vengono prelevate dai luoghi in cui vivono e condotte in altre zone in modo da essere protetti per garantire loro la possibilità di continuare a testimoniare. La Commissione parlamentare antimafia, con una relazione approvata all'unanimità e di cui era relatore un membro dell'allora opposizione, ha dichiarato il sostanziale fallimento della fase successiva alla testimonianza, quella del reinserimento lavorativo. Noi abbiamo avanzato una proposta che non impedisce certo a un imprenditore di poter tornare a svolgere il proprio lavoro; anzi, a tale proposito le chiediamo una vigilanza perché spesso tali soggetti non vengono messi in condizione di tornare ad essere degli imprenditori. La nostra proposta concerne quella

parte di testimoni di giustizia che non possono tornare a lavorare, per cui vengono assistiti per un certo periodo di tempo e poi letteralmente sbolognati da parte dello Stato.

Vorremmo invece sapere come pensate di garantire loro un inserimento lavorativo. Noi avevamo previsto la possibilità di un inserimento nella pubblica amministrazione, come è stato fatto per le vittime di mafia. Si tratta di poche persone; non superano mai la soglia di 70 e molti di loro hanno bisogno di un intervento in questo senso. Noi, invece, prima li assistiamo e poi li abbandoniamo. Molti di loro vanno fuori di testa, signor Ministro. Vorrei quindi sapere se c'è disponibilità da parte sua a collaborare sulla base delle proposte che avanza, affinché si possano rivedere i termini del decreto-legge, data l'attesa spasmodica dei testimoni di giustizia di un intervento che la Commissione antimafia ha richiesto, ma che nella scorsa legislatura non si è avuto tempo di promuovere.

Inoltre, sempre in tema di lotta alla mafia, vorrei sapere, signor Ministro, se è disponibile a strutturare il provvedimento recependo l'indirizzo della Commissione parlamentare antimafia in merito alla creazione di un'agenzia nazionale per la gestione dei beni sottratti alle mafie in cui far convergere le agenzie provinciali in capo ai prefetti, in modo che si possa portare a compimento quello che già abbiamo inserito nel decreto e che lei ha richiamato; mi riferisco alla funzione dei prefetti nell'individuare l'utilizzo sociale e produttivo dei beni sottratti alle mafie. Questo mi sembra essere l'unico strumento di successo che abbiamo avuto a disposizione in questi anni e che, quindi, andrebbe rafforzato con questa ulteriore misura attuativa.

Vorrei infine sapere se il suo annuncio di dare una risposta positiva alla richiesta delle associazioni antiracket, iniziando dal lavoro già avviato questo pomeriggio presso il Ministero, lascia presupporre una sua disponibilità a confrontarsi con noi, al fine di prevedere che l'obbligo per gli imprenditori di denunciare il *racket* sia accompagnato da meccanismi di esenzioni amministrative e di incentivi per le imprese che non pagano il pizzo. Sarebbe quindi opportuno, in sintesi, prevedere sia disincentivi e penalità amministrative per chi paga, sia incentivi e vantaggi per chi resiste e rispetta le regole del mercato. Questo garantirebbe anche un rapporto corretto con la pubblica amministrazione, soprattutto, signor Ministro, quando si assegnano gli appalti e si gestisce risorsa pubblica per la costruzione di strade, ospedali, infrastrutture di cui il nostro Paese ha estremo bisogno.

LAURO (*PdL*). Anch'io vorrei associarmi al ringraziamento rivolto al Ministro dell'interno per la chiarezza della sua esposizione, per la sua visione così articolata dei problemi della sicurezza e per il piglio assolutamente deciso e decisionista con il quale ha intrapreso questa sua avventura istituzionale che avrà una ricaduta importante.

Signor Ministro, lei ha parlato della riforma del Ministero dell'interno nell'ambito della riforma generale dello Stato. Certamente noi attendiamo le sue proposte, quelle del Governo, in materia di coordinamento

delle forze dell'ordine, che è il nodo dei nodi – il presidente Bianco ne converrà – mai risolto. Tutti i Governi che hanno preceduto l'attuale e tutti i Ministri dell'interno si sono applicati a rendere effettivo ed efficace il coordinamento tra le forze dell'ordine, ma sappiamo tutti, anche chi ha avuto responsabilità nel Ministero dell'interno, che tale disegno non è stato mai realmente portato a termine. Quindi, condivido tutte le osservazioni del senatore Bianco, anche quelle relative ai problemi della detassazione e, in particolare, del *turn over* delle forze dell'ordine che – lo sappiamo tutti – allo stato è, in termini di risorse, il problema determinante; basti pensare che gli incidenti che si verificano nel corso degli inseguimenti di criminali da parte di auto della Guardia di finanza, ad esempio, derivano in massima parte dall'età non più giovane e addirittura dalle non efficienti condizioni fisiche dei finanzieri addetti al servizio.

Mi interessa però approfondire la parte della sua relazione in cui si parla di analisi accurata della struttura del Ministero dell'interno. Mi preparavo a sollecitare, al presidente Vizzini, lo svolgimento di un'audizione dei prefetti di due prefetture del Nord, del Centro e del Sud, grandi, medie e piccole, per esaminare la condizione attuale delle prefetture che io, in base alla mia esperienza di ispettore generale del Ministero dell'interno (ho effettuato un alto numero di ispezioni), considero disastrosa. In tal modo si potrebbe riuscire ad andare a monte delle cause che hanno portato al fallimento degli UTG, gli Uffici territoriali del Governo. Voglio precisare che tale fallimento non è assolutamente imputabile ai prefetti, i quali sono diventati animali da soma sul cui groppone il legislatore o i governi hanno caricato obblighi, impegni, funzioni, non solo senza adeguate risorse, ma anche senza adeguati poteri. È presente in quest'Aula un autorevole collega, che ha ricoperto anche incarichi prestigiosi in prefetture di frontiera, che potrà per questo illustrare meglio di me quanti adempimenti non vengono assolti perché mancano le risorse. Non voglio parlare per difesa corporativa nei confronti della categoria alla quale ho avuto il privilegio di appartenere, ma voglio solo sottolineare l'importanza di un'analisi delle cause di quel fallimento ai fini delle proposte che il Ministro intenderà avanzare.

Per motivi personali e professionali ho avuto l'opportunità di approfondire tutto il contenzioso presso la Corte costituzionale fra Stato e Regioni in applicazione del Titolo V. La prego, onorevole Ministro, di farlo approfondire anche dai suoi uffici, perché le sarà di utile aiuto nel definire le criticità, specie nella determinazione quadro dei livelli di competenza nell'ambito della riforma federale. Proprio nella documentazione di quel contenzioso sono evidenti i punti di criticità. Ad esempio, in materia di scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazione mafiosa, faccio presente che io sono stato colui che ha avuto la responsabilità di applicare per la prima volta la legge e già allora ci ponemmo il problema dei vertici burocratici degli enti locali. Lo scioglimento di un Consiglio comunale è un atto eversivo perché viola la sovranità popolare, ma se si deve fare – il senatore Lumia me ne darà atto – si fa. Tuttavia, se dopo lo scioglimento ed il rinnovo del Consiglio comunale rimangono in carica il segretario ge-

nerale, il capo dell'ufficio tecnico e tutti coloro che sono apertamente o sotterraneamente collusi o compromessi, ci si trova punto e a capo. Per la mafia e per le collusioni funziona più un burocrate piuttosto che un consigliere comunale. Pertanto, signor Ministro, nell'iniziativa riformatrice la prego di guardare a questo aspetto del problema che è determinante per rendere efficace lo scioglimento dei Consigli comunali.

In merito all'obbligo di denuncia da parte degli imprenditori vittime del *racket*, il senatore Lumia sa che nella scorsa legislatura abbiamo affrontato questo problema con il sottosegretario Rosato e con il ministro Amato sulla base della proposta della FAI, la Federazione delle associazioni *antiracket* e antiusura italiane, e già in quell'occasione abbiamo rilevato alcune difficoltà. Ben venga ogni approfondimento ma allora ci siamo fermati perché appariva più interessante sollecitare le grandi associazioni imprenditoriali alla denuncia collettiva sull'onda delle iniziative poste in essere in Sicilia dalla Confindustria piuttosto che ancorarle all'obbligo della denuncia il cui successo o meno dipende – come già spiegato dal senatore Lumia – dal tipo di sanzione che viene applicata. Se questa va nella direzione di impedire l'accesso a certi appalti, diventa più efficace della stessa sanzione penale.

In ultimo, signor Ministro, vorrei sapere se da parte del Governo e sua personale è prevista una iniziativa intesa a rendere più concreta la lotta al riciclaggio del denaro sporco e alla criminalità economica. Mi permetto di sottolineare questo aspetto – l'ho fatto anche nell'incontro che lei ha avuto la cortesia di concederci nell'ambito del Gruppo del Partito della libertà – perché ho la sensazione che questo aspetto sia sottovalutato. Questa onorevole Commissione ha colto i suggerimenti ed il presidente Bianco, nel redigere il testo unificato per l'istituzione della nuova Commissione antimafia, in modo chiaro ed esplicito, ha sottolineato l'impegno della Commissione antimafia ad andare a fondo nell'inchiesta sul riciclaggio del denaro sporco, sui mercati finanziari e sui sistemi di rete di imprese che sono, a giudizio degli esperti, il luogo in cui avviene il riciclaggio del denaro sporco. La domanda è la seguente: la lotta al riciclaggio, alle grandi ricchezze che vengono riciclate sui mercati finanziari, si fa con l'*intelligence* economico-finanziaria, ossia con i servizi di *intelligence*? Lei, a suo tempo, quando è stato Ministro dell'interno, diede un grande impulso alla lotta alla criminalità organizzata attraverso la specializzazione del SISDE. Ha ora intenzione anche di promuovere, nell'ambito della recente riforma, la possibilità che si arrivi ad una specializzazione dell'*intelligence* nel settore della lotta al riciclaggio del denaro sporco?

VITALI (PD). I colleghi Bianco e Lumia hanno già svolto considerazioni che condivido e che quindi non ripeterò. Chiedo scusa al Ministro se gli rivolgerò un certo numero di domande, ma credo che gli argomenti da lui toccati siano stati numerosi e meritevoli di essere affrontati tutti quanti.

La prima domanda che intendo formulare nasce da una curiosità che mi è venuta ascoltando la prima parte dell'intervento del Ministro, quando

egli ha rivendicato con orgoglio e forza il pacchetto sicurezza che il Governo ha presentato al Parlamento. Il Ministro non ha però fatto il minimo accenno all'articolo 2-bis del provvedimento che noi oggi abbiamo approvato, il quale contiene la cosiddetta norma blocca-processi. Chiedo al Ministro se questa sua omissione non sia forse il sintomo e la testimonianza di una preoccupazione. Se così fosse, ne avrebbe ben d'onde, signor Ministro, perché, ad esempio, nel distretto della Corte d'appello di Bologna (che, come lei sa, comprende tutta la Regione Emilia-Romagna) abbiamo valutato, sulla base dei dati a disposizione dell'ufficio statistico della medesima Corte, che si bloccheranno migliaia di processi. Quale è il problema? È che quei processi con ogni probabilità non riprenderanno più. Alcuni in ragione del fatto che, come lei sa, è sufficiente che un giudice del collegio, per una qualche ragione, venga trasferito o comunque non sia più disponibile, perché si debba ricominciare tutto da capo; altri perché il comma 7 dell'articolo 2-bis del provvedimento prevede che il Presidente possa non iscrivere a ruolo un procedimento quando si avvicina la prescrizione oppure allorquando la pena irroganda rientri nell'ambito dell'indulto che abbiamo approvato lo scorso anno.

Mi chiedo allora se, di fronte al fatto che questa norma si presenta con ogni evidenza, per molti versi, come un'autentica amnistia mascherata, non ci sia – il che io lo riterrei positivo – da parte del Ministro dell'interno una preoccupazione per una disposizione che va nella direzione opposta a quella della sicurezza, ossia nella direzione di rendere impossibile la certezza della pena, che rappresenta una questione fondamentale nel contrasto al crimine.

La seconda domanda trae origine da quanto il Ministro ha detto in relazione al reato di immigrazione clandestina. A tale proposito, egli ha usato un argomento che mi è parso abbastanza sorprendente, in quanto ha sostenuto che la cosa fondamentale non è tanto il reato in quanto tale, ma la pena accessoria, cioè l'espulsione immediata, rilevando che la direttiva europea prevede questo tipo di misura per persone che siano colpite da una condanna penale. Le questioni sono allora due. Quanto alla prima, osservo che, affinché le persone siano colpite da una condanna penale, occorre che vengano superati i tre gradi di giudizio. Ma quando mai questo potrà accadere, in considerazione del funzionamento della giustizia in Italia? Quanto alla seconda questione, ritengo che se il problema è quello delle espulsioni, dobbiamo concentrarci sul meccanismo delle espulsioni (come lo stesso Capo della Polizia ha sostenuto nell'audizione presso le Commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia), senza percorrere una strada che – noi capiamo bene – rientra nell'idea che questa maggioranza ha della sicurezza: assicurare l'emotività dei cittadini e inseguire simbolicamente il tema, senza tuttavia alcun effetto dal punto di vista dell'efficacia.

Passando alla terza domanda, il Ministro dell'interno non crede che per contrastare la criminalità, anche quella dei clandestini (sappiamo che è lì che si concentra il problema), sarebbe opportuno cercare di distinguere tra clandestinità e irregolarità? Detto in altri termini: anche ai fini di

tutelare la sicurezza in Italia, non sarebbe opportuno porre rimedio alle problematiche che la cosiddetta legge Bossi-Fini ha introdotto, affrontando apertamente la gestione dei 650.000 lavoratori irregolari che hanno casa e lavoro, ma non il permesso di soggiorno? Con questo non intendo proporre alcuna sanatoria, ma solo chiedere se non sarebbe opportuno intervenire, e non solo per le badanti, visto che il problema non riguarda solo loro.

Per quanto riguarda il tema dei sindaci, convengo con il Ministro che la richiesta di mettere in capo ai sindaci maggiori poteri e funzioni in materia di sicurezza urbana è emersa da tanto tempo proprio da parte degli amministratori locali. C'è però un punto del suo intervento che mi lascia perplesso: il Ministro ha giustamente sostenuto questa esigenza, ma secondo me occorrerebbe anche collocarla, a proposito di Titolo V della Costituzione, nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 118, comma 3, il quale prevede forme di coordinamento in materia di immigrazione e di ordine pubblico. La domanda è quindi se il Ministro è disponibile a sviluppare questo tema attraverso un'attuazione piena di tale principio. Ci sono proposte all'attenzione del Parlamento, alcune avanzate anche dall'opposizione, che credo meriterebbero di essere prese in esame.

Mi soffermo ora brevemente sul tema delle autonomie locali, sul quale la collega Bastico, che è il Ministro ombra del Partito democratico per le Regioni e le autonomie locali, si diffonderà in modo più approfondito. Al pari del collega Bianco, prendo atto con soddisfazione del fatto che il Ministro dell'interno voglia ripartire dal lavoro fatto anche dal precedente Governo per quanto riguarda il tema fondamentale dell'ordinamento delle autonomie locali. Tra l'altro, come lei sa bene, ministro Maroni, quel lavoro teneva già conto della cosiddetta legge La Loggia, la quale conteneva una delega che non fu però esercitata in ragione della fine della legislatura. Nel corso delle ultime due legislature si è già affermato un terreno abbastanza comune su questo tema, che secondo me consentirebbe di arrivare rapidamente ad una legge. Ho sempre ritenuto che il cuore di questo provvedimento sia prevedere una nuova forma che esiste in tutti i Paesi che hanno un altissimo numero di Comuni, ossia l'unione obbligatoria di Comuni. Tale unione – ripeto – deve essere obbligatoria e non volontaria, perché altrimenti non si riuscirà mai, in un Paese come il nostro, a renderla efficace. Rendendo obbligatoria l'unione per i Comuni al di sotto di una certa soglia demografica, si manterrebbe l'identità comunale (che è molto sentita in un Paese come l'Italia), ma, contemporaneamente, si aiuterebbero i Comuni a rendere insieme servizi più efficaci. Si risolverebbe così anche il problema delle Comunità montane, perché è chiaro che in montagna queste unioni avrebbero il carattere delle attuali Comunità montane (le assorbirebbero) e tutti gli enti intermedi – come lei diceva – tra i Comuni e le Province e le Regioni potrebbero essere aboliti.

Per quanto riguarda le Città metropolitane, il Ministro, se non ho capito male, ha introdotto un concetto nuovo: non quello, già presente nell'ambito di questi testi, il quale prevede che l'istituzione delle Città me-

tropolitane sopprima le attuali Province, bensì quello per cui ciò avverrebbe di imperio. Chiedo su questo aspetto un approfondimento perché occorre porre attenzione al fatto che non tutte le Città metropolitane sono identiche. Ci fu già una fase nella quale, con la legge 8 giugno 1990, n.142, si volle introdurre un modello uguale per tutti, dall'alto verso il basso, ma non se ne fece poi nulla; in seguito, si ribaltò il concetto e si ripartì dalla volontarietà, ma ugualmente non si fece poi nulla. A mio parere, questa volta bisognerebbe affrontare insieme i due problemi che ostacolano questo tipo di importante trasformazione: il problema istituzionale e quello finanziario. Da una qualche parte – penso alla legge sul solidarismo fiscale – bisognerà stabilire ciò che costituisce specialità delle Città metropolitane in materia finanziaria, per poterle realizzare.

L'ultima questione riguarda gli Uffici territoriali del Governo (UTG): sono passati nove anni.

BIANCO (*PD*). Per la verità, sono sette anni. Ho firmato io stesso il provvedimento.

MARONI, *ministro dell'interno*. Diamo merito all'ex ministro Bianco.

VITALI (*PD*). Sono passati tanti anni, ma non casualmente. Ministro Maroni, a lei che giustamente vuole – e in questo la incoraggio e la assecondo – una trasformazione autonomista e federalista dello Stato centrale, non può sfuggire che se gli UTG non si sono realizzati è perché tutti i grandi Ministeri di settore si sono sempre opposti.

MARONI, *ministro dell'interno*. Tranne il Ministero del *welfare*.

VITALI (*PD*). I Ministeri si sono sempre opposti alla realizzazione di ciò, che secondo noi è invece fondamentale.

Tra l'altro, questo è uno dei campi in cui si potrebbero ottenere, senza effetti sui servizi resi ai cittadini, i risparmi maggiori, mantenendo naturalmente la dipendenza funzionale dai Ministeri di settore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei farvi presente che, se altri senatori intendono intervenire, occorre essere più concisi, considerando il tempo a disposizione. In ogni caso, invito tutti coloro che devono ancora prendere la parola a porre soltanto dei quesiti perché vi saranno altre occasioni per svolgere ulteriori approfondimenti.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, io sono un neofita, ma credo che questa autodisciplina debba riguardare tutti noi.

PRESIDENTE. Senatore Saltamartini, lei capita nel momento peggiore. Ovviamente non mi riferivo a lei e quindi la prego di non pensare che sia stato uno sgarbo personale.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, intendevo semplicemente dire a me stesso che, se riuscissimo a compendiare in pochi minuti i nostri interventi, parleremmo sicuramente tutti.

Signor Ministro dell'interno, mi associo alle espressioni di compiacimento per la sua attività e per i provvedimenti che lei ha presentato in Parlamento e che – a mio avviso – non sono soltanto giusti e voluti dall'opinione pubblica e dalle persone che ci hanno votato, ma hanno un'intrinseca coerenza normativa nel sistema giuridico del nostro Paese. La prego, pertanto, di valutare fino in fondo la coerenza di tale impostazione.

Un sistema giuridico come il nostro, la cui storia nasce dalle armate di Napoleone, non può essere modificato con provvedimenti che affrontano singole materie. È importante, dunque, la sistematicità di intervento delle norme. Ho citato Napoleone semplicemente perché in Francia c'è il reato di immigrazione clandestina e i francesi non hanno – per alcuni aspetti – un controllo costituzionale delle leggi diverso dal nostro. Da due mesi ormai sono in Senato e ho sentito più volte evocare la Corte costituzionale piuttosto che la sovranità popolare. La invito, però, a non farsi intimidire se il *Conseil constitutionnel*, cioè la Corte costituzionale francese, considera costituzionale quella norma.

La seconda questione riguarda l'impostazione dei reati e delle sanzioni. Lei sa qual è la mia esperienza e da dove provengo. La prego di non seguire la tendenza, invalsa nel nostro Paese fin dagli anni Settanta e peraltro sostenuta anche dal precedente Governo, di aumentare le pene massime dei reati. Si tratta di un madornale errore, perché bisogna piuttosto intervenire sulle sanzioni minime: devono essere aumentate le sanzioni minime e non quelle massime. Per citare Beccaria, signor Ministro dell'interno, sono necessarie pene brevi ed immediate.

Sempre in materia di immigrazione, la prego di valutare un aggravamento delle pene minime per il reingresso e di collocare il reato di reingresso clandestino non nelle leggi speciali, ma nel codice penale, subito dopo il reato di evasione. Consideri che il reato di reingresso, punito da un anno a quattro anni, con il giudizio abbreviato ed il riconoscimento delle circostanze generiche, verrà punito nel nostro Paese (quando non si dichiarerà lo stato di necessità degli immigrati) con quattro mesi. Noi non riusciamo ad applicare alcuna sanzione con quattro mesi.

Il sistema deve essere coordinato, perché non è possibile spendere 10.000 o 20.000 euro per un'espulsione per poi ritrovare in Italia la stessa persona e vedere irrogare una sanzione bagatellare. Sottolineo, signor Ministro dell'interno, che in Francia tale reato viene punito con tre anni di reclusione.

La coerenza del sistema è rappresentata anche dalla tutela giurisdizionale. La nostra coalizione si ispira ai principi liberali del nostro Paese e, quindi, la tutela giurisdizionale dei diritti è un principio fondamentale dello Stato di diritto. Se in Francia il TAR si riunisce entro tre giorni per verificare la validità dell'espulsione, anche noi possiamo farlo. Dobbiamo stabilire, però, chi è il giudice competente sui vari tipi di espul-

sione: i giudici di pace, i tribunali ordinari o i giudici amministrativi. Si pone un problema di coerenza della tutela giurisdizionale.

Un'altra questione che le chiedo di valutare è quella relativa al sistema di sicurezza. A me è dispiaciuto che il Governo mi abbia chiesto di ritirare alcuni emendamenti che avevo presentato al testo del decreto-legge. In particolare ritengo che il Ministro dell'interno, oltre alle direttive, debba avere un potere di ordinanza, come il prefetto ed il sindaco: nel sistema delle autorità di pubblica sicurezza il Ministro dell'interno emana direttive mentre gli altri emanano ordini che hanno capacità di modificare le situazioni giuridiche soggettive. Mi sono permesso, quindi, di presentare un emendamento volto proprio ad introdurre anche per lei, signor Ministro, il potere di ordinanza.

Inoltre, il senatore Bianco, che è stato Ministro dell'interno, sa che esiste una coerenza nel sistema delle autorità di pubblica sicurezza e nel rapporto con i Corpi di polizia. L'unica autorità di pubblica sicurezza implicitamente costituzionalizzata (se ciò è evidentemente un valore) è il questore. Non intendo certamente svolgere una difesa corporativa di una funzione; tuttavia, se quella funzione è riconosciuta dagli articoli 13 e 17 della Costituzione, non si può escludere il questore dal circuito, perché altrimenti dobbiamo fare una modifica delle previsioni costituzionali. Peraltro, lei come Ministro dell'interno si avvale di quell'apparato per l'esecuzione dei provvedimenti. Mi è stato chiesto, però, di ritirare anche quell'emendamento.

Un altro punto, sempre in via generale, riguarda la tutela delle vittime, che noi abbiamo inserito nel programma di Governo. Le vittime devono essere tutelate attraverso meccanismi di attuazione non solo del giusto processo, ma anche di costituzione ai processi, perché le vittime sono sistematicamente estromesse dal processo penale e non vi è mai, o quasi mai, il risarcimento dei danni.

Per quanto riguarda il sistema di riordino del Ministero dell'interno, la prego di intervenire quando in Consiglio dei ministri si parlerà della riforma della pubblica amministrazione. Le amministrazioni sono le «pubbliche amministrazioni»: ci sono le amministrazioni dei Comuni, delle Province e delle Regioni e lei ha la sua pubblica amministrazione. La prego, pertanto, di difendere le Forze di polizia anche quando vengono criminalizzate da alcuni miei colleghi parlamentari, anche in campagna elettorale, con lo *slogan* «poliziotti fuori dagli uffici». Lei possiede gli strumenti tecnici per stabilire chi deve stare negli uffici a svolgere attività di polizia e chi deve starne fuori. Comprende bene chi ha indossato l'uniforme molti anni che simili *slogan* sono per noi intollerabili anche perché le amministrazioni dei Corpi di polizia sono le uniche in cui la flessibilità di impiego è imperativa: lei può utilizzare in qualunque giorno ed in qualunque ora quel personale, il quale garantisce efficienza e mobilità. Credo, pertanto, che non sia opportuno proseguire su tale linea.

Voglio soffermarmi ora sugli interventi normativi ulteriori. Circa un anno fa ho sottoscritto un patto sulla sicurezza con l'allora presidente del Consiglio Prodi, organo costituzionale del nostro Paese. Tale patto pre-

vede interventi a favore delle Forze di polizia, ma in realtà ancora non è successo nulla. Ad esempio, signor Ministro, da tre anni i poliziotti hanno buoni pasto da tre euro, mentre quelli degli impiegati civili sono da 8,60 euro. Vorrei capire come ciò sia possibile.

MARONI, *ministro dell'interno*. Proprio oggi, alle ore 19, abbiamo un incontro con i sindacati.

BIANCO (PD). Senatore Saltamartini, con il Governo Berlusconi a quanto ammontavano i buoni pasto? Sempre tre euro, immagino.

SALTAMARTINI (PdL). No, il buono pasto è stato adeguato successivamente. Non è questo il momento per fare comparazioni, ma se lei vuole, senatore Bianco, sono in grado di portarle i dati dal 2000 in poi. Si tratta di questioni che rientrano nella fisiologia delle relazioni sindacali e ho sollevato tale aspetto perché credo che il Governo debba convocare le parti per provvedere ad un adeguamento.

Un'ulteriore questione poi, signor Ministro, è quella del sistema di sicurezza. Ritengo che lei debba intervenire sul riordino delle polizie locali e sulla sicurezza sussidiaria (mi riferisco alle guardie giurate), anche perché dobbiamo dare attuazione alla cosiddetta direttiva Bolkestein sui servizi pubblici.

Mi permetto di farle rilevare, signor Ministro, che esiste un problema sul controllo delle condizioni di salute: spesso gli sbarchi degli immigrati comportano, per il personale delle forze di polizia, un contatto diretto con soggetti portatori di patologie infettive. È evidente che esiste anche un diritto alla salute del personale che interviene. Vorrei poi sollevare una questione che potrebbe sembrare un'opzione culturale e ideologica. In alcuni Paesi, ad esempio in Francia, sono previsti dei piani di educazione repubblicana ai loro valori. Non mi dispiacerebbe se nei programmi di protezione sociale o nei rapporti Stato-Regione, oltre alla richiesta del permesso di soggiorno e a quella per ottenere la residenza, vi fossero anche degli interventi per far emergere i nostri valori, che sono fondamentali al fine di permettere l'integrazione di tutte quelle persone che vengono da altri Paesi.

In ultimo, le chiedo se lei non intenda valorizzare l'attività dell'1^a Commissione per portare fino in fondo dei programmi che abbiano un'incidenza particolarmente penetrante anche sul sistema delle autonomie locali e degli assetti locali. Vorrei ricordare che, con la modifica dell'articolo 117 della Costituzione, ai Comuni è stata concessa un'ampia autonomia statutaria e regolamentare. Ci troviamo pertanto in presenza di Comuni che, sulla base delle norme che approviamo, potrebbero avviare autonome politiche di sicurezza, pur coordinate con le sue direttive, poiché lei risponde della sua attività di fronte al Parlamento e di fronte al corpo elettorale. Si tratta di problemi che ritengo siano pienamente connessi all'attuazione del Titolo V della Costituzione.

INCOSTANTE (PD). Signor Ministro, vorrei ringraziarla per la sua disponibilità. Lei ha dedicato gran parte del suo intervento ai temi dell'immigrazione, citando i provvedimenti adottati e quelli attinenti al tema dei rifugiati, dei ricongiungimenti e quant'altro. Invece di intervenire a valle di una serie di fenomeni, non crede che sia il caso di affrontare a monte il vero tema, sul quale siamo disponibili a fare la nostra parte tramite una serie di nostri emendamenti? Mi riferisco alla cosiddetta legge Bossi-Fini, che allo stato attuale rappresenta una delle principali strettoie che a valle creano una serie di fenomeni, i quali rischiano, attraverso norme restrittive, di indirizzare parte dei clandestini e degli irregolari nelle maglie della criminalità organizzata. Non ritiene che sia più efficace agire a monte, pur con una linea di severità, di coerenza o di restrizione sulla quale potremo confrontarci? Non ritiene inoltre, visto che la gran parte del suo intervento si è concentrato su tali temi, che vi sia uno squilibrio rispetto ai dati reali? Come abbiamo ascoltato dal capo della polizia, il 30 per cento dei reati viene commesso dagli immigrati, e una parte di questi dagli immigrati clandestini; il 70 per cento dei reati, invece, non è assolutamente correlato al fenomeno dell'immigrazione. Questi sono dati oggettivi, anche se la percezione è tutt'altra. Convengo con lei che un Governo ha anche problemi di percezione e di rassicurazione sociale, ma non ritiene che questo rapporto sia squilibrato?

Sempre in riferimento al suo intervento, mi piacerebbe avere ulteriori approfondimenti sui temi della criminalità organizzata, che ritengo sia uno degli elementi fondamentali dell'illegalità nel nostro Paese. Tale tema, come ormai appare evidente (nonostante i magistrati lo ripetano da anni), non riguarda infatti solo le Regioni meridionali, ma ha sfaccettature diverse e propaggini in tutto il nostro Paese. Che cosa intende fare il Governo per aggiornare la legislazione, per adoperarsi di concerto non solo con il Ministro della giustizia, ma anche con quello dell'economia, per disporre di norme più efficaci e monitorare una serie di azioni economiche delle società? Come ha sostenuto anche il prefetto Lauro, vi è un problema rispetto alla criminalità economica, che forse andrebbe affrontato con strumenti molto più aggiornati e sofisticati di quelli di cui siamo in possesso. Penso all'Unione italiana cambi, ma anche ad altre questioni affrontate, come ha ricordato il senatore Lumia, dalla stessa Commissione antimafia, ad esempio. Diversi sono i suggerimenti ai quali attingere, che provengono non soltanto dai parlamentari, ma anche da persone impegnate ai vari livelli istituzionali in questi campi, sui quali occorre ripartire con molta più forza e pregnanza.

Per quanto riguarda lo scioglimento dei Comuni per infiltrazione mafiosa, la pregherei, signor Ministro, di verificare alcune proposte depositate in questa Commissione, frutto di un lavoro iniziato nella I Commissione della Camera, a seguito di numerose audizioni di prefetti, questori e magistrati. In tali proposte si parla non solo di colpire in modo generico l'assemblea comunale, ma anche di intervenire sui vertici e sugli apparati burocratici. Inoltre si affronta un tema molto importante, quello delle società miste, che, come lei sa, spesso sono sfuggite ai controlli in quanto

strumenti nuovi di cui si sono dotati gli enti locali. Sarebbe auspicabile, d'accordo con il Presidente e con la Commissione, prevedere un percorso e una corsia preferenziale per dei disegni di legge attesi da tempo, già depositati in Commissione.

Circa la sicurezza urbana, signor Ministro, anche in questo caso gli attori fondamentali sono gli enti locali: le Regioni quindi, ma soprattutto i Comuni. In questi anni molto è stato fatto con il *forum* della sicurezza urbana, che credo lei conosca, oltre che con l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), l'UPI (Unione delle Province d'Italia) e le Regioni. In proposito esiste un disegno di legge che era stato già depositato precedentemente, risultato di un lavoro compiuto, non a titolo individuale, da deputati o senatori. Credo che i frutti di tale lavoro debbano essere raccolti perché costituiscono un punto di equilibrio, che coinvolge, tra l'altro, anche il tema della riforma della polizia locale. Auspico pertanto che su tali temi ci sia data la possibilità di offrire elementi di collaborazione e soluzione per i problemi del Paese.

PRESIDENTE. Giunti a questo punto dei lavori, vorrei anch'io svolgere qualche breve considerazione.

Signor Ministro, desidero ringraziarla ancora per la sua presenza in questa Commissione; concorderemo quando proseguire il nostro confronto, con il seguito degli interventi dei senatori e la sua replica.

Ritengo che sia stato importante incontrarsi almeno su tre grandi temi. Il primo di essi è la lotta alla criminalità organizzata, che oggi cambia fronte: alla lotta alla componente militare, oggi si sostituisce la lotta alla componente economico finanziaria.

C'è un cambio di qualità. È nata la mafia degli affari che sostanzialmente si internazionalizza con relazioni sovranazionali ma che, soprattutto, determina una serie di problemi nuovi e diversi. In convegni specialistici è emerso che un bravo tecnico riesce a «lavare» una somma di denaro 80 volte in 24 ore. Se pensiamo al sistema legislativo oggi vigente nel Paese ci rendiamo conto che per perseguire questo tipo di reati ci vuole molto tempo.

Il tema del riciclaggio è già affrontato nel disegno di legge per l'istituzione della Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia, il cui esame da parte di questa Commissione credo che si concluderà domani. Il problema dimostra il carattere di globalizzazione che la criminalità ha assunto. I tempi sono cambiati. Una volta a Milano si trasferiva la famiglia palermitana che cercava di radicarsi in storie di mattone e di appalti. Oggi arrivano i capitali che vengono gestiti laddove operano le grandi piazze finanziarie; il danaro si ripulisce ed entra nelle società di diritto privato, le società per azioni. Questa è la nuova sfida che abbiamo di fronte, sulla quale già arrivano le prime risposte. Bisognerà però che questi temi siano comunque approfonditi.

Con riferimento alla obbligatorietà della denuncia degli atti estorsivi, ritengo che sarà necessario confrontarsi seriamente in merito alla sanzione da applicare a coloro che non rispondono a tale obbligo. Infatti, se la san-

zione è solo di tipo amministrativo, temo che molti preferiranno pagare e continuare a non denunciare, tanto per essere estremamente chiari.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, credo che in questa materia sia affidata a lei, signor Ministro, l'attività di coordinamento serio di tutti gli elementi che vengono raccolti. Questo aspetto si salda con la seconda delle grandi sfide, il nuovo modello di organizzazione dello Stato. Infatti, quando si parla di federalismo non si fa più riferimento solo al decentramento burocratico-amministrativo, ma anche ad un nuovo modello di organizzazione dello Stato in cui soggetti con pari dignità istituzionale si occuperanno di compiti diversi sul territorio ma in un modello organizzativo orizzontale e non secondo uno schema piramidale. Questo comporterà vari coinvolgimenti, non solo quello delle Forze armate che meglio farebbero a presidiare obiettivi sensibili e fissi – esprimo un'opinione personale – perché più polizia e più carabinieri riusciamo a mandare sul territorio per effettuare il pattugliamento e meglio è per i cittadini. La divisa di un poliziotto o di un carabiniere è comunque più rassicurante di quella di un bersagliere. Per quanto tutto è lecito, ritengo quindi che il pattugliamento sul territorio debba essere sempre effettuato dal maggior numero di poliziotti o carabinieri. Questa impostazione è in sinergia anche con la funzione dei sindaci e della polizia locale in un coordinamento generale, così come si è pensato di indicare nel decreto sulla sicurezza.

Vorrei svolgere un'ultima osservazione, signor Ministro. Per attuare il piano della sicurezza sono necessari i fondi. La invito, questa volta, sì, in qualità di Presidente della 1^a Commissione, a battersi perché siano rese disponibili le risorse finanziarie, e le dico sin da ora che la Commissione che ho l'onore di presiedere le sarà amica in questo impegno. Siamo disponibili a compiere gli sforzi opportuni per aiutarla ad individuare le risorse necessarie per far vivere più sicuri i cittadini italiani, in quanto quella della sicurezza è un'esigenza prioritaria avvertita da tutti i parlamentari, indipendentemente dalla collocazione politica.

La ringrazio, onorevole Ministro, per questo primo incontro e per il lavoro svolto oggi. Rinviemo la conclusione dei nostri lavori ad una prossima seduta in cui, al termine degli interventi dei senatori, ascolteremo la sua replica, signor Ministro, che certamente, dopo quanto è stato detto, è molto attesa.

Rinvio pertanto il seguito delle comunicazioni del Ministro dell'interno ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

